

6 settembre 2009

DOMENICA XXIII DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (Isaia 35, 4-7)

⁴Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». ⁵Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. ⁶Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. ⁷La terra bruciata diventerà una palude, il luogo riarso si muterà in sorgente d'acqua.

Al giudizio di Dio sui popoli nemici d'Israele (Is 34) fa da contrappasso la gloria del popolo eletto (Is 35). La floridezza e la fecondità di Israele, frutto della radicale trasformazione operata dall'intervento divino, celebrano la magnificenza e la potenza di YHWH. Coloro che hanno sofferto le atrocità dell'oppressione nemica ricevono l'annuncio di una parola di conforto, che li invita ad avere coraggio perché Dio interverrà in loro soccorso. La venuta di Dio punisce i colpevoli e premia gli innocenti, secondo la legge del taglione.

Sulla base della dottrina della retribuzione temporale, la salvezza divina viene descritta come una completa guarigione dalle infermità fisiche: i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano speditamente, i muti gridano (vv. 5-6). Anche la natura riceve una nuova vitalità: il deserto e la steppa sono irrigati abbondantemente, il terreno arido diviene ricco di acque sorgive (vv. 6-7). Una tale prospettiva ideale è vagheggiata dai profeti per esprimere il compimento dell'attesa messianica. Il messia venturo inaugurerà i tempi in cui non vi saranno più sofferenze e anche la morte sarà distrutta (cfr. Is 25, 7ss). Gesù assumerà i segni della guarigione radicale dell'uomo per introdurre alla comprensione della verità della sua persona e della sua missione (cfr. Mt 11, 2-6).

Seconda lettura (Giacomo 2, 1-5)

¹Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria.

²Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. ³Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: «Tu siediti qui comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti in piedi lì», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», ⁴non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi?

⁵Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?

Giacomo sollecita i cristiani a non contraddire la fede professata con un comportamento incoerente. Interpellando direttamente i destinatari della lettera li

esorta a non praticare favoritismi sulla base della ricchezza: riguardo per i ricchi, nessuna attenzione verso i poveri (v. 3). Chi ha un tale atteggiamento dimostra di non credere in Gesù Cristo, Signore della gloria (v.1) : altri sono i suoi 'signori', primo fra tutti la ricchezza. Questa è l'insidia prima, contro la quale i profeti non si sono stancati di lanciare invettive (cfr. *Am* 6, 1-7; *Is* 5, 8-12; *Mi* 2, 1ss), da Gesù sintetizzate nell'ammonimento categorico: «*Non potete servire Dio e mammona [il denaro]*» (*Mt* 6, 24).

Gesù qui è detto «*Signore della gloria*», perché il suo corpo, dopo la risurrezione, è ormai glorioso e anche perché è lui la rivelazione della gloria del Padre. La gloria, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, in Gesù si è fatta carne, si è resa visibile (cfr. *Gv* 1, 14). Fare discriminazioni vuol dire non riconoscere questo manifestarsi di Dio e non accogliere la conseguente rivelazione che tutti gli uomini, sue creature, sono uguali. Ciò è particolarmente grave dal momento che avviene in occasione delle celebrazioni liturgiche (v. 2), cioè quando maggiormente dovrebbe essere evidente l'identità cristiana della comunità, nella sua unità con Dio e tra i membri che la compongono. I cristiani che fanno favoritismi dimostrano di continuare ad avere una mentalità mondana, lontana da quella che si conforma al modo di agire di Dio, ed è perciò inautentico il culto che gli rendono (cfr. *Gc* 1,27).

Dio sceglie i poveri e ne capovolge la condizione, arricchendoli di fede in questo mondo e poi donando loro la vita eterna (v. 5). È costante in tutta la rivelazione la preferenza che Dio accorda ai poveri, ovvero a coloro che, senza cercare sicurezza nel potere o nei beni terreni, fanno conto solo su di lui; a coloro che, indifesi e disprezzati, «*lo amano*» (v. 5b), cioè vivono con lui nella fiducia, nella confidenza, nel ringraziamento.

Vangelo (Marco 7, 31-37)

In quel tempo, ³¹Gesù, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. ³³E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua. ³⁴Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolsse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

La sezione del vangelo in cui si trova il brano liturgico odierno è percorsa dal tema dell'incomprensione della persona di Gesù. Il sordomuto che riacquista il pieno uso delle facoltà sensoriali, le quali gli consentiranno di ascoltare la Parola rivelatrice e di comunicarla a sua volta, diviene segno di colui che si apre ad accogliere il mistero di Gesù. Il miracolato è un pagano che viene condotto a Gesù mentre egli sta attraversando il territorio delle «*dieci città*» (v. 31), situato a est del lago di Tiberiade, dove era giunta la fama del Maestro come taumaturgo.

Il racconto di questa guarigione è proprio del vangelo di *Marco*. Non si fa cenno alla fede né del miracolato né di chi lo accompagna (v. 32): è la totalità della persona dell'uomo che si apre alla fede e al riconoscimento di Colui che lo guarisce. Gesù opera il miracolo «*in disparte*» (v. 33) e ingiungendo il silenzio

sull'accaduto (v. 36): la consegna del 'segreto messianico' è qui particolarmente enfatizzata. L'annuncio del vangelo e l'adesione di fede devono essere gli unici 'segni' inequivocabili dell'inaugurazione dei tempi messianici.

Il miracolo è accompagnato da una ricca gestualità: le dita nelle orecchie, il contatto con la saliva (elemento considerato medicamentoso nell'antichità), il sospiro, la parola trasmessa dall'evangelista in aramaico (vv. 33s.). Alcuni di questi gesti si sono conservati nel rito del battesimo.

Per il grande stupore provocato dal miracolo (v. 37), la folla rompe la consegna del silenzio (v. 36). Lo stupore viene espresso con un'affermazione riecheggiante i racconti della creazione e della liberazione dalla schiavitù. «*Ha fatto bene ogni cosa*» (v. 37) rimanda all'espressione del libro della *Genesi*, secondo la quale Dio vide buona ogni cosa creata (cfr. *Gen 1*). «*Fa udire i sordi e fa parlare i muti*» (v. 37b), e quindi compie la promessa del riscatto dalla schiavitù babilonese e del ritorno in patria vaticinato dal profeta Isaia (cfr. *Is 35,1-10*). Gesù, dunque, opera una nuova creazione e la definitiva salvezza.

MEDITATIO

La folla, che andava da Gesù con il peso delle proprie malattie e la fiducia nella guarigione, ci fa da specchio. Vediamo noi stessi in quei volti: noi come loro pronti ad accorrere là dove si intravede possibile la soluzione pratica dei problemi contingenti, meglio se a buon mercato... Ci sfugge il senso profondo della guarigione che Gesù dona. Forse perché non avvertiamo bisogno di altro.

La parola di Dio oggi ci dà l'occasione di riscoprire la gioia di *essere battezzati*: il battesimo, ben più che una guarigione totale, è una nuova nascita che ci apre una nuova vita. Essere battezzati comporta uno stile di vita radicalmente rinnovato, in cui i nostri stessi sensi colgono la realtà nel suo spessore profondo e le azioni, conseguentemente, esprimono una logica diversa da quella dell'egocentrismo. Il battezzato è la persona i cui occhi si aprono sulla bellezza della creazione, le cui orecchie si dischiudono alla Parola della misericordia e della salvezza, le cui braccia si allargano ad abbracciare ogni uomo e ogni donna, senza discriminazioni di sorta, poiché ha riconosciuto in Dio il creatore e il salvatore di tutti.

ORATIO

Gloria a te, Signore, che fai ogni cosa buona e bella! Gloria a te, che ti prendi cura di quanto hai creato dando a ciascuno la possibilità di conoscere la tua bellezza e la tua bontà!

Fa' che ci scuotiamo dal torpore della mediocrità e, allargando i limiti dei nostri desideri solo terreni e materiali, osiamo gustare il tuo dono: la salvezza, che è la tua stessa presenza vivificante. Fa' che scopriamo come i beni che tu ci dai si moltiplicano nel dividerli, soprattutto, con chi si trova in condizioni di indigenza. Insegnaci che la gratuità è la vera liberazione, la vera guarigione dei nostri mali. Dacci il coraggio di farne l'esperienza! Forse allora comprenderemo meglio che tu sei il Salvatore e che noi battezzati viviamo la nuova vita da te donata.

CONTEMPLATIO

Il sordomuto che fu curato in modo mirabile dal Signore simboleggia tutti quelli, tra gli uomini, che per grazia divina meritano di essere liberati dal peccato provocato dall'inganno del diavolo. Infatti l'uomo è diventato sordo all'ascolto della Parola di vita dopo che, gonfio di superbia, ascoltò le parole mortali del serpente indirizzate contro Dio; è diventato muto al canto delle lodi del Creatore da quando ha presunto di parlare con il seduttore.

Poiché il sordomuto non poteva né riconoscere né pregare il Salvatore, gli amici lo conducono al Signore e lo supplicano per la sua salvezza. Così dobbiamo comportarci nella cura spirituale: se uno non può essere convertito dall'opera degli uomini all'ascolto e alla professione della verità, sia presentato al cospetto della pietà divina e si richieda l'aiuto della mano divina per salvarlo. Né ritarda la misericordia del medico celeste, se non esita né viene meno l'intensa supplica di quelli che pregano.

(Venerabile BEDA, *Omellie sul Vangelo*, Roma 1990, 316ss)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Hai fatto bene ogni cosa, Signore Gesù!» (Mc 7, 37).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Per seguire Gesù bisognerebbe abbandonare gli insegnamenti e agire soltanto come si vorrebbe che agissero gli altri. Bisogna, in verità, riconoscere che questo è proprio ciò che fa lui. Avendolo conosciuto da vicino, ora so che egli ama me, come ama uno qualsiasi degli *'am ha'ares* che lo seguono, o un Arabo, o un Greco, un Romano, o che so io! Di più, ama un estraneo nello stesso modo in cui ama sua madre, i suoi congiunti, i suoi discepoli. E quando dico *nello stesso modo* intendo a tal segno che non esiste più differenza alcuna tra coloro che sono uniti da questo suo amore universale. Nessun amore veramente grande implica una gradazione di valori; orbene, il suo amore sembra non conoscer limiti. Io non posso immaginare che egli rifiuti qualcosa a chicchessia. La gente gli chiede miracoli come chiederebbe un prestito che sa già in anticipo di non restituire: ed egli glieli concede. Li fa, esaltando la misericordia, la bontà dell'Altissimo, indicando cioè tutte le guarigioni che quotidianamente e in gran numero opera come evidente dimostrazione che *Adonai* non può agire diversamente verso coloro che confidano in lui. Sembra dire: «Guarda com'è misericordioso e cosa puoi aspettarti ancora da lui. Questo deve mostrarti che tu puoi aver fede in lui».

(J. DOBRACZYNSKI, *Lettere di Nicodemo*, Brescia 1981⁴).

7 settembre 2009
LUNEDÌ DELLA XXIII SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (Colossesi 1, 24-28 2, 1-3)

Fratelli, ^{1,24}sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la chiesa. ²⁵Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, ²⁶cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ²⁷ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. ²⁸È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. ²⁹Per questo mi affatico e loto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

^{2,1}Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona, ²perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, ³nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza.

È una lettera, quella ai Colossesi, con la quale Paolo vuole confutare alcune strane dottrine che circolavano in quella comunità ch'egli non aveva fondato.

Nuovi maestri insinuavano che l'opera redentiva di Cristo fosse incompleta e che fossero necessarie altre pratiche religiose per integrare la salvezza derivante dalla morte e risurrezione di Cristo. Essi sovrapponevano aggiunte ascetiche e superstiziose al messaggio di Paolo. Il quale, invece, sostiene fermamente che aggiungere qualche cosa al vangelo equivale a diminuire la sua potenza gratuita. Non occorre altro. Solo come membra del corpo di Cristo possiamo completare «quello che manca alla passione di Cristo» (1,24). E ciò avviene soprattutto nelle fatiche e afflizioni sopportate da chi annuncia il vangelo. Paolo si pone come esempio di questo servizio al vangelo, si gloria della sua vocazione e della sua fedeltà, mentre pone al tempo stesso l'accento sulle sofferenze collegate al servizio al vangelo.

Nel descrivere il proprio ministero Paolo fa uso delle categorie importanti per i Colossesi e per i falsi maestri. Essi esaltano la 'sapienza', la 'perfezione', perciò Paolo parla della «conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (2,2ss) e identifica la meta della sua missione apostolica con l'atto di «rendere ciascuno perfetto in Cristo» (1,28), fiducioso nella potenza di Dio. Siamo ben lontani dalle speculazioni e fantasie diffuse: tutto è ricondotto alla concretezza di Cristo, rivelazione del mistero stesso di Dio.

Vangelo (Luca 6, 6-11)

⁶Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo che aveva la mano destra inaridita. ⁷Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. ⁸Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!». L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. ⁹Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?». ¹⁰E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì. ¹¹Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Il sabato era, ed è, un'istituzione che fa parte dell'identità di Israele. È comprensibile la sacralizzazione del sabato, la sua intangibilità, la sua assolutizzazione. Gesù rispetta il sabato, ma rispetta ancor più l'uomo e la sua dignità, l'uomo e la sua sofferenza.

Questa volta poi il suo intervento ha il sapore di una provocazione, perché sapeva di avere gli occhi puntati addosso, dal momento che «*gli scribi e i farisei*» erano venuti «*per trovare un capo di accusa contro di lui*» (v. 7). Per questo la sua è un'occasione buona per affermare un principio fondamentale della sua azione messianica e dei suoi criteri di valutazione: è più importante osservare il sabato o intervenire a favore dell'uomo bisognoso? Da notare che c'era già nella tradizione giudaica una interpretazione che suonava: «La salvezza di una persona elimina l'osservanza del sabato».

Gesù, con il gesto della guarigione (v. 10), ottiene un duplice effetto: da una parte l'irritazione e l'ulteriore pericolosa avversione degli scribi e dei farisei e, dall'altra l'affermazione di un criterio chiaro di azione per i suoi discepoli. Il servizio del prossimo in grave necessità deve essere una priorità anche per i suoi discepoli.

MEDITATIO

La prima lettura offre un forte richiamo alla insostituibile presenza del mistero di Cristo nella vita del cristiano, specie nella vita dell'apostolo. È un invito a chiedermi che posto ha realmente Cristo nel mio modo di pensare e nelle mie decisioni. È sempre il mio Maestro, il criterio primo e ultimo di giudizio e di scelta? La domanda non è oziosa, se si pensa all'abbondanza di maestri che si presentano come più attuali e persino più 'evoluti'. Forse per la prima volta, da molti secoli, anche tra i cristiani la figura di Cristo non è più intangibile e indiscutibile. C'è chi lo vuole 'aggiornare', chi lo vuole 'completare', chi lo vuole 'attualizzare', chi lo vuole 'relativizzare'. Mentre sono lodevoli gli sforzi per renderlo 'contemporaneo', io non posso certamente far parte della schiera di coloro che vogliono 'completarlo'. Posso esplicitarne il messaggio, ma non aggiungere qualcosa, quasi che egli si fosse dimenticato qualche dettaglio o, peggio, quasi che il messaggio fosse bisognoso di ritocchi, per renderlo accettabile.

La mia passione sarà quella di farlo conoscere per quello che è. La mia sofferenza sarà di impegnarmi perché non venga sfigurato e frainteso. Così parteciperò, completandola, alla sua passione, conseguenza della sua fedeltà alla identità unica di Figlio unigenito del Padre.

ORATIO

Tienimi lontano, o Signore, dalla tentazione di aggiornarti. So che devo aggiornarmi, ma a partire da te e in te. Su di te devo aggiornare i miei sentimenti e i miei pensieri. Su di te devo aggiornare quotidianamente la mia mente e il mio cuore. E quando sono ben fisso in te, allora posso aggiornarmi sul resto, che devo prendere sul serio, ma che non può allontanarli da te.

Questo io ti chiedo con trepidazione perché conosco quanto sia difficile la 'fedeltà a te' e la 'fedeltà al mondo' al quale mi hai inviato. Sei tu che mi chiedi di conoscere la tua creazione, il cuore dei tuoi figli, le leggi che reggono la nostra società. Tutto questo però allo scopo di meglio renderti presente, non in sostituzione alla tua presenza.

Dammi la vera scienza che è conoscenza del tuo mistero e delle vie per farlo entrare nelle vie dell'uomo e della donna, nell'intricato reticolo di comunicazioni, di messaggi, di *input* del mio e del tuo mondo. Dammi la tua forza per resistere alla tentazione di 'aiutarti' con qualche 'novità' ad essere più attuale!

CONTEMPLATIO

Il Figlio di Dio assunse la natura umana e in essa sopportò tutto ciò che è umano. È questa per gli uomini una medicina tanto efficace che più non si può pensare. Quale superbia infatti può guarire, se non guarisce con l'umiltà del Figlio di Dio? Quale avarizia può guarire, se non guarisce con la povertà del Figlio di Dio? Quale iracondia può guarire, se non guarisce con la pazienza del Figlio di Dio? Quale empietà può guarire, se non guarisce con la carità del Figlio di Dio? E, infine, quale timidezza può guarire, se non guarisce con la risurrezione di Cristo Signore?

Chi non si libererà da ogni perversione, contemplando, amando e imitando le parole e le opere di quell'uomo, nel quale il Figlio di Dio a noi si presentò, quale modello di vita?

(AGOSTINO d'Ipbona *La lotta cristiana* XI, 12)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Nel Signore è la mia salvezza e la mia gloria» (dalla liturgia)

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non è facile trovare chi pensa in modo teologico, cioè chi pensa con la mente di Cristo. Senza una solida riflessione teologica i *leader* cristiani del futuro saranno poco più di

pseudo-psicologi e pseudo-operatori sociali. Crederanno d'aver l'obbligo di aiutare e incoraggiare il prossimo, di dover essere modelli da imitare o di svolgere il ruolo di padre e di madre, di fratelli e sorelle maggiori, e così di seguito, unendosi in tal modo alle tante persone che si guadagnano da vivere cercando di aiutare il prossimo ad affrontare le tensioni e le difficoltà della vita di ogni giorno.

Ma tutto questo non ha molto a che fare con la *leadership* cristiana, perché la guida cristiana pensa, parla e agisce nel nome di Gesù, che venne a liberare l'umanità dal potere della morte e ad aprirle la via della vita eterna. Devono dire di no al mondo secolare e devono proclamare in termini inequivocabili che l'incarnazione della parola di Dio, mediante la quale tutte le cose hanno avuto origine, ha fatto anche del più piccolo evento della storia umana un *kairós* cioè una 'occasione propizia' per introdurci più profondamente nel cuore di Cristo.

(H.J.M. NOUWEN, *Nel nome di Gesù*, Brescia 1997³, 62ss)

Martedì 8 settembre 2009

NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

La collocazione in una memoria devozionale della nascita di Maria risale al V secolo, allorché a Gerusalemme venne edificata una chiesa sul luogo che gli apocrifi avevano immaginato la casa di Gioacchino e Anna, genitori della madre di Gesù. Le ragioni della scelta dell'8 settembre non sono note (è tardiva la fissazione, nel calendario liturgico, della solennità dell'immacolato concepimento nove mesi prima). La chiesa orientale solennizza la natività di Maria come inizio dell'anno liturgico; in Occidente (a partire da Roma) le prime celebrazioni si riscontrano nel VII secolo.

LECTIO

Prima lettura (Romani 8, 28-30)

Fratelli, ²⁸noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

La pericope costituisce un frutto di maturazione d'una fede assimilata dallo stesso autore della *Lettera ai Romani*, l'apostolo Paolo; nonché un suo assillo per la diffusione di quel messaggio affinché quanti più destinatari lo accolgono, se ne convincano e se ne giovino. La cornice dello scultoreo brano è trinitaria: lo Spirito accompagna e ammaestra (vv. 26s.), il Cristo consolida la comunione nell'amore (vv. 31-39), Dio Padre mantiene il progetto eterno di manifestare la propria paternità divina tramite la donazione agli uomini della figliolanza e della fraternità con il Cristo primogenito di molti fratelli.

Il centro del messaggio paolino sta in un annuncio di fede: ci sono una nascita come dono dell'amore di Dio, un accompagnamento della vita nuova, un compimento nella condivisione della gloria.

Vangelo (Matteo 1, 1-16; 18-23)

¹Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, ⁴Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmòn, ⁵Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, ⁷Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, ⁸Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, ¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. ¹²Dopo la deportazione in Babilonia,

Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, ¹³Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, ¹⁴Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, ¹⁵Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

¹⁸Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³«Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi».

L'esordio del *Vangelo secondo Matteo* rappresenta una specie di consultazione dello schedario anagrafico concernente Gesù: è come una litania di nascite. Tutti gli antenati, più o meno, sono stati protagonisti in una tappa della storia; nella nascita e nella vicenda di molti fu determinante l'intervento del Signore.

Alla fine dell'attesa, l'evangelista - discepolo del Cristo e ligio alla cultura ebraica - situa Giuseppe, sposo di Maria «*dalla quale nacque Gesù chiamato il Cristo*» (v. 16). Di Giuseppe non vi fu presenza ma solo vicinanza o contiguità nell'evento dell'incarnazione, rivelato come mistero di sponsalità tra la Vergine e lo Spirito Santo. Anche Giuseppe ebbe questo annuncio. Anch'egli maturò nella fede la comprensione della nascita di colui che fu generato in Maria sua sposa dallo Spirito Santo e destinato a salvare il popolo dai suoi peccati (v. 21). Lui pure asseconda la parola divina, obbediente, silenzioso, operoso.

MEDITATIO

La meditazione nella festa della nascita di Maria si arricchisce di spunti. Solo gli apocrifi si cimentano nella narrazione della nascita della Madre del Salvatore, roridi di fantasie emozionate e di inverosimiglianze e tuttavia utilizzabili a livello di simbologie e come interpretazioni. Nelle letture bibliche è assente l'attenzione diretta a Maria, mancando le fonti concernenti la sua nascita. La meditazione sulla sua nascita, pertanto, viene mediata da almeno una affermazione centrale in esse, ossia l'importanza della nascita. Parrebbe ovvietà siffatta osservazione: invece introduce a cercare il senso profondo, oltre la cronaca, di un'esistenza nella prospettiva della fede verso Dio e nella fiducia verso la nuova creatura entrata nel mondo umano.

Il punto di forza nella scoperta dell'importanza d'una nascita sta nella scoperta che Dio è il protagonista di quella nascita e del destino di quella persona. La presenza determinante e indispensabile di Dio protagonista si riscontra, di conseguenza e per analogia, anche nella nascita e nella vicenda di Maria. L'oracolo di *Michea* (il *Lezionario* contiene *Mic* 5, 2-5 come prima lettura alternativa) mira una maternità, cioè la fonte di una nascita, progettata da Dio: la citazione di esso in *Mt* 2,6 registra una convinzione messianica, dall'evangelista tradotta in convinzione cristologica e contestualmente

mariologica. La rilettura di un altro oracolo (18 7,14) da parte del medesimo evangelista individua nella vergine partoriente Maria, la madre designata dallo stesso Dio e avvolta nell'abisso mistico della comunione con lo Spirito Santo, il «Signore che dà la vita». L'importanza della nascita di Maria si evince tramite l'individuazione anche di lei in coloro che sono stati chiamati da Dio secondo il suo disegno, da sempre conosciuti, predestinati, giustificati (la singolare anticipata redenzione dell'immacolata), glorificati.

ORATIO

Santa Maria, figlia del Dio della vita, creatura nata nella gioia, scrigno della grazia plasmata dallo Spirito, salve. Madre del Vivente, canta ancora per noi la lode all'Onnipotente e guida la gratitudine per ogni vita che nasce e matura accanto a noi.

Donna prescelta all'esistenza per aprire la vita al Figlio dell'uomo, il vincitore della morte nella sua risurrezione, accompagnaci nel cammino e nelle soste dell'esistenza. Vergine solitaria, presenza amorosa e servizievole nella nostra storia, accogli la preghiera dei tuoi servi.

CONTEMPLATIO

Chi sei tu che sarai madre? Come lo hai meritato? Da chi lo hai ricevuto? Perché si formerà in te chi ha creato te? Come mai un bene così grande? Sei vergine, sei santa, hai fatto voto, ma è molto quanto hai meritato, anzi, è molto quel che hai ricevuto. Perché a te questo?

Pare che io stia facendo una domanda indiscreta alla Vergine, e quasi che questa mia petulanza risulti di imbarazzo alla sua riservatezza. Noto però che la Vergine va turbandosi e tuttavia ecco che risponde e mi avverte: Mi chiedi donde a me questo? Ho ritegno a farti conoscere il mio bene; ascolta il saluto da parte dell'angelo e riconosci che in me è la tua salvezza. Credi a Colui al quale ho creduto. Vuoi sapere donde a me questo? Sia l'angelo a risponderti. Dimmi, angelo, donde questo a Maria? L'ho già detto nel saluto: «*Ave, piena di grazia*».

(AGOSTINO di Ippona, *Discorso* 291, 6).

ACTIO

Ripeti lungo la giornata questa antifona liturgica:

*«Maria, vergine madre di Dio, benedetta e degna d'ogni lode,
noi celebriamo la tua nascita: prega per noi il Signore».*

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'angelo apparve di nuovo a Gioacchino durante il sonno e gli disse: « Io sono l'angelo che Dio ti ha dato come custode; scendi e ritorna ad Anna senza timore perché le opere buone che tu e la tua sposa Anna avete compiuto hanno ricevuto merito di fronte

all'Altissimo e vi è stata accordata una posterità tale che, dalle origini, profeti e santi non hanno avuta, tale che non avranno mai» [...].

Essendo compiuti i nove mesi, Anna mise al mondo una figlia e le diede il nome di Maria. Quando l'ebbe svezzata, il terzo giorno, Gioacchino e lei andarono al Tempio del Signore e, dopo che offrirono vittime al Signore, presentarono la figlioletta Maria, perché abitasse con le vergini che, notte e giorno, senza sosta, lodavano Dio.

(Vangelo dello Pseudo-Matteo 3ss, passim).

9 settembre 2009
MERCOLEDÌ DELLA XXIII SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (Colossesi 3, 1-11)

Fratelli, ¹se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; ²pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! ⁴Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

⁵Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, ⁶cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. ⁷Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. ⁸Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. ⁹Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni ¹⁰e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. ¹¹Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, perché Cristo è tutto in tutti.

Paolo passa alle conseguenze pratiche che riguardano lo stile di vita cristiano. È interessante notare che egli non presenta un codice morale completamente nuovo. Egli prende il meglio della cultura esistente. L'elenco dei vizi e delle virtù non è molto dissimile da quello degli stoici, i quali offrivano un alto ideale di vita. C'è però una differenza fondamentale: la motivazione cristologica. In Cristo i credenti formano una 'realtà nuova' o una 'nuova creazione'. Il credente partecipa alle vicende di Cristo e quindi ha rivestito l'uomo nuovo, «*che si rinnova... a immagine del suo Creatore*» (v. 10). La pulizia esistenziale è dunque manifestazione di una trasformazione interna. La novità di vita è segno di un «*uomo nuovo*» che si sta costruendo.

Ma non è solo la realtà personale che viene profondamente cambiata: anche la realtà sociale viene trasformata, perché in Cristo non esistono le consuete distinzioni di sesso, di ceto e di stirpe, «*ma Cristo è tutto in tutti*» (v. 11). La trasformazione personale, nell'uomo nuovo, diventa principio di trasformazione dei rapporti sociali, superamento delle barriere poste dall'uomo vecchio. Cristo appare il vero rinnovamento della persona e della società, la vera novità del mondo.

Vangelo (Luca 6, 20-26)

In quel tempo, ²⁰alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. ²¹Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. ²²Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa

del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. ²⁵Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. ²⁶Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti».

Luca dà una versione diversa delle beatitudini. Egli le spiritualizza meno di Matteo. Il Cristo di Luca esprime la sua preferenza per i cristiani poveri, il cui tipo è rappresentato da Lazzaro. Non solo, ma i ricchi devono essere compatiti: essi sono ingannati e accecati dalle ricchezze e, oltre ad avere spesso una vita moralmente discutibile ed essere senza pietà, sono prigionieri delle loro preoccupazioni, senza prospettive sullo scopo essenziale della loro vita, senza attenzione per i loro fratelli. Il denaro è il loro idolo, ma tutto se ne va: «*Stolto, questa notte morirai*». E qui avviene il rovesciamento delle posizioni. Il ricco Epulone soffre la fame e Lazzaro ha tutto. Felicità e infelicità sono rovesciate.

È un invito energetico al distacco da tutto ciò che passa, per puntare sul Tutto che non passa, sul Regno, sul Futuro di Dio, sull'eternità. Chiunque gode dei beni della terra e dell'abbondanza deve chiedersi fin dove non ne sia prigioniero. Chi è assorbito dei beni che passano deve chiedersi che sarà di lui, se non pensa anche ad 'accumulare' i beni che non passano.

MEDITATIO

Paolo parla di una triplice trasformazione: quella di Cristo che è passato dalla morte alla vita, quella del cristiano che deve passare dalle cose che periscono (quelle della terra) a quelle che restano (le cose di lassù) e la vita dei rapporti sociali che devono essere improntati all'uguaglianza e all'abbattimento delle barriere.

C'è qui il fondamento dell'etica cristiana, dell'agire del cristiano. Il quale non sarà più mosso da ogni desiderio, ma solo dai desideri che lo rinnovano. È un invito a *vigilare sui desideri*, che non sono tutti buoni, tutti nobili, tutti costruttivi, che non sempre fanno passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo. C'è da vigilare sui nostri desideri, c'è da selezionare i desideri, per far morire quelli che sono espressione dell'uomo vecchio, quelli cattivi, e per far emergere quelli che sono espressione dell'uomo nuovo, quelli cioè che aiutano la trasformazione.

Il cristiano non vive dunque semplicemente 'secondo natura', ma secondo la 'natura rinnovata', trasformata da Cristo. La lenta, paziente, quotidiana trasformazione è sorretta dalla forza che viene dalla vicenda esemplare di Cristo e ha influsso sulla trasformazione della società. La quale se ha bisogno di continue riforme, ha anche bisogno di uomini e donne rinnovati, riformati, decisi a rendere presente con la propria vita e le proprie idealità la potenza trasformante di Cristo, anche nei rapporti sociali.

ORATIO

Tu, oggi, mi parli di mortificazione, o Signore. È questa una parola fuori moda, decisamente non popolare. Chi ha ancora il coraggio di pronunciarla? Eppure se non faccio morire le forze distruttive che sono in me, io sarò un potenziale distruttore degli altri, oltre che distruggere la mia realizzazione.

Fammi comprendere oggi due cose, o mio Maestro. *La prima:* che ogni rinnovamento comincia da me, perché sono le persone nuove che contribuiscono a fare nuovo anche il mondo. Non lasciarmi persuadere che sono gli altri che debbono cambiare, senza che sia coinvolto io nel non facile cambiamento, in prima persona. *La seconda:* che è impossibile per me diventare nuovo, trasformarmi, far crescere in me l'uomo immortale, senza lasciarmi coinvolgere nella tua trasformazione, senza morire ai 'desideri cattivi', senza immergermi nel tuo mistero pasquale, senza contare sulla potenza superiore del tuo Spirito.

So di chiederti cose ovvie per chi ha compreso chi è il cristiano, ma so anche che la massa dei cristiani sembra tanto lontana da queste semplici convinzioni. Salvami, Signore, da questa cecità e immergimi nel tuo mistero di morte e di vita perché cerchi di costruire qualche cosa che resti in me, attorno a me, qualche cosa che innalzi, che sia capace di abitare 'lassù' con te, dove ti trovi «*assiso alla destra di Dio*».

CONTEMPLATI O

Nella natura umana non v'è nulla di stabile e di costante, nulla di autosufficiente, nulla di assolutamente definitivo. Le nostre considerazioni, al contrario, ruotano velocemente come un cerchio, mutando talora, nello spazio di un giorno, o addirittura d'una sola ora.

Chi riuscirà a sfuggire alle cose che passano? Chi potrà affidarsi a qualche cosa di stabile? Chi si affiderà ai frutti della speranza, come a qualche cosa di sicuro? Chi riconoscerà la finzione dalla verità, la casa terrena dalla casa celeste, il pellegrinaggio dalla dimora definitiva, le tenebre dalla luce, il fango dell'abisso dalla terra santa, la carne dallo spirito? Chi saprà discernere Dio dal principe del mondo e l'ombra della morte dalla vita eterna? Chi acquisterà i beni futuri a prezzo di quelli presenti, le ricchezze eterne in luogo di quelle che svaniscono, le realtà invisibili al posto di quelle materiali?

Beato colui il quale, dunque, giudicando e distinguendo tutto ciò con l'ausilio della spada del Verbo, che separa le cose migliori dalle peggiori, «*si dispone ad ascendere nel proprio cuore*» (Sal 83,6) e, fuggendo con tutte le cose da questa valle di lacrime, ricerca le cose di lassù. Crocifisso per il mondo, insieme con Cristo egli risorge per salire al cielo, erede di una vita non più fragile e ingannevole; ove il serpente non morde più sulla via né insidia il calcagno e il suo capo è stato schiacciato.

(GREGORIO di Nazianzo, *L'amore per i poveri* XIX, 21)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Gloria a te, Signore, salvezza delle genti» (*dalla liturgia*).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Se vi è un aspetto del ministero contemporaneo che va sottolineato oggi, questo è la povertà volontaria. In un tempo in cui siamo diventati così consapevoli dei peccati del capitalismo e sentiamo parlare ogni giorno di milioni di persone che soffrono per mancanza di cibo, di asilo e delle cure più fondamentali, non si può considerare se stessi testimoni della presenza di Dio se la propria vita è ingombra di beni materiali, se il proprio stomaco è pieno e la propria mente è presa dalle preoccupazioni su che cosa fare di quello che si ha. Nel nostro tempo scegliere la povertà è probabilmente la forma più necessaria del nostro farci vuoti per Dio [...].

Dovunque la chiesa è vitale, essa è povera. Ciò è vero, per esempio, qui a Roma: si pensi al lavoro delle Missionarie della Carità e delle Piccole Sorelle e dei Piccoli Fratelli [...]. Dovunque la chiesa si rinnova, essa abbraccia la povertà volontaria come risposta spontanea alla situazione di questo mondo, una risposta che esprime la critica alla crescente ricchezza dei pochi e la solidarietà con la crescente miseria dei molti. Che cosa significhi poi concretamente questa povertà nella vita di ciascuno di noi, è difficile dirlo, perché questo va scoperto nella vita individuale di ognuno.

(H.J.M. NOUWEN, *I clown di Dio*, Brescia 2000, 85ss)

10 settembre 2009
GIOVEDÌ DELLA XXIII SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (Colossesi 3, 12-17)

Fratelli, ¹²rivestitevi, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; ¹³sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. ¹⁴Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. ¹⁵E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

¹⁶La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. ¹⁷E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

Paolo ha appena detto: «Vi siete spogliati dell'uomo vecchio e vi siete rivestiti dell'uomo nuovo» (vv. 9s.). Ora invita a rivestirsi nella condotta quotidiana dell'uomo nuovo, tracciandone il profilo. Sono tutte virtù 'sociali', coniugazioni dell'unica virtù della carità, l'unica che unifica e tiene ben compaginato il corpo di Cristo. Gli esempi di Cristo vanno riprodotti dai cristiani: in tal modo il corpo di Cristo, formato dai cristiani, vivrà nella pace.

Questo corpo si manifesta soprattutto nelle assemblee liturgiche, dove circolerà abbondantemente la Parola di Cristo, cui farà eco la parola dei fedeli, frutto della loro esperienza di fede, in un clima di gioia, di riconoscenza, di gratitudine. Senza dubbio Paolo ha qui presenti le fervorose celebrazioni liturgiche in cui gli animi delle piccole comunità cristiane dell'epoca si fondevano in «*salmi, inni e cantici spirituali*», sotto l'influsso dei carismi e in cui la parola di ammaestramento e di ammonimento reciproco era un importante elemento di edificazione.

«*Tutto si compia nel nome di Gesù*» (v. 17): Gesù è ormai l'ambiente vitale in cui si svolge l'esistenza del cristiano. Costui è guidato dalla sua Parola e dai suoi esempi, è animato dal suo Spirito, fa parte del suo corpo, agisce nel suo nome, facendo della propria vita un continuo rendimento di grazie a Dio, per la straordinaria novità delle prospettive aperte dal mondo nel quale è stato immerso.

Vangelo (Luca 6, 27-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁷«A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. ³⁰Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. ³¹Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

³²Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³³E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

³⁶Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; ³⁸date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Dopo il distacco dai beni, ecco il distacco da sé per essere in grado di rendere migliore questo mondo. Gesù lo propone nel modo meno propagandistico possibile: sei tu che devi cambiare, tu e i tuoi sentimenti, tu e i tuoi atteggiamenti, tu e il tuo modo di porti di fronte agli altri. Tu e non il tuo nemico, tu e il tuo cuore che deve essere libero di amare tutti.

Il testo sembra redatto in tre strofe, per essere ben memorizzato. La prima (vv. 27b-31) orienta verso il fare del bene, il dire bene, il pregare anche per coloro che fanno il contrario. La seconda strofa mostra che bisogna superare il principio di reciprocità (vv. 32-35). Devo agire bene, anche se gli altri non fanno altrettanto con me. La terza strofa (vv. 37s.) proietta verso la ricompensa eterna.

L'insieme è difficilmente accettabile dal semplice buon senso e dalla mentalità della persona impegnata nella lotta per la vita, perché sembra che disarmi, sembra che inviti a combattere disarmati. Ma il presupposto di tutto il discorso è che è capace di amare colui che si sente amato. Ed è capace di amare in forma decisamente straordinaria colui che si sente amato da Dio in modo straordinario. E c'è pure la certezza che come trattiamo gli altri così saremo trattati nel Regno definitivo dal Padre, Siamo sempre ricondotti al principio di tutto e alla fine di tutto.

MEDITATIO

Una persona rinnovata e trasformata è libera di amare e, quindi, di costruire il miracolo della fraternità.

L'epifania dell'avvenuta liberazione interiore, la dimostrazione della trasformazione operata dall'immersione nel mistero pasquale, è la tensione a costruire la fraternità. Il rinnovamento interiore ha la sua verifica nel rinnovamento dei rapporti umani, improntati a fraternità. Paolo, come tutto il Nuovo Testamento, riprende instancabilmente questo tema, lo ripresenta continuamente sotto varie forme, dando suggerimenti vari e molteplici, come sono varie e molteplici le occasioni di esercitare l'amore fraterno. Amore che prende tutta la vita di relazione, tutti i momenti e le circostanze in cui io devo entrare in contatto con gli altri. Amore che è una 'qualità' caratterizzante il mio rapportarmi con gli altri.

Oggi sono invitato a interrogarmi sulla mia capacità di sopportazione e di perdono, sulla mia capacità di essere riconoscente per il bene ricevuto, sulla disponibilità a fondere il mio canto con quello di chi mi importuna, mi detesta, mi

fa del male. Non è ancora tutto, ma è molto: oggi devo partire da qui, perché è questo il contributo che attualmente posso dare per la trasformazione del mondo.

ORATIO

Vedo, o mio Signore, che parlo molto di fraternità, ma nella quotidianità resto sulle generali, non scendo nella concretezza delle piccole cose di cui è impastata questa meravigliosa realtà. Qui si è grandi nelle piccole cose, qui si è attivi quando si sopporta, qui si fa vivere quando si è disposti a morire.

Aiutami, o Signore, a scoprire la concretezza della carità che costruisce la realtà cristiana per eccellenza che è la fraternità. Apri i miei occhi perché alle mie parole facciano seguito azioni concrete. Lo so che provare ad essere fratelli non è un'impresa esaltante, nel senso che metta in mostra, né sempre la fatica dà i suoi frutti. Ma questo è il tuo comandamento principale, questo è il tuo segno distintivo lasciato ai tuoi. Per questo devo impegnarmi a far crescere la fraternità, il fiore più bello che allieta e profuma l'esistenza umana.

CONTEMPLATIO

In un edificio una pietra porta l'altra, perché ogni pietra poggia sull'altra. Così, proprio così, avviene nella santa chiesa, dove ciascuno porta ed è portato dall'altro. Ci si sopporta a vicenda, affinché mediante l'apporto di tutti, si innalzi l'edificio della carità. Se infatti io non cerco di sopportare voi, e voi non cercate di tollerare me nel mio modo di vivere, come può sorgere l'edificio della carità tra noi, che mediante la pazienza siamo uniti dall'amore vicendevole?

Nell'edificio della chiesa, come si è detto, la pietra che porta è portata a sua volta, perché come io sopporto la condotta di quelli che nel tratto sono ancora un poco rozzi, così anch'io sono stato tollerato da quelli che mi hanno preceduto nel timore del Signore e mi hanno portato, perché imparassi a portare. Ma il fondamento porta tutto il peso dell'edificio: e questo è il nostro Redentore, il quale da solo porta l'intero fardello di tutti noi uniti insieme.

Il fondamento sostiene le pietre e non è sostenuto dalle pietre, perché il nostro Redentore sopporta tutti i nostri difetti, ma in lui non c'è alcun difetto da sopportare. Da solo egli sopporta i nostri costumi e le nostre colpe, lui che porta l'intero edificio della santa chiesa.

(GREGORIO MAGNO, *Omellie su Ezechiele* II, 1, 5)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano» (Lc 6,27).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Oggi non è molto di moda l'elogio della pazienza: ma dallo scadimento di questa virtù e dalla diminuita pratica, ne viene anche la disgregazione dei gruppi anche più solidi, quali

la famiglia e le comunità religiose. Quando non si è disposti a pazientare, si è obbligati ad assistere al declino della solidarietà e della coesione della fraternità. Pazientare non è certamente agevole, specie in coloro che hanno il mito dell'efficienza, oppure sono preoccupati più positivamente del buon andamento delle cose e della missione. La pazienza per costoro può sembrare una perdita di tempo, un favorire la pigrizia altrui o anche un rinunciare a dare lezioni di pedagogia a persone che 'devono crescere'.

La pazienza scaturisce anche dal rendersi conto delle difficoltà che sta attraversando colui che ci sta accanto, tentato, provato e perseguitato magari da ferite remote, da stati d'ansia, da frustrazioni, che emergono di quando in quando e rendono la vita difficile prima a lui e poi a noi. Colui che è mosso dalla fortezza cristiana, intuisce, comprende, pazienta e non si meraviglia, ma dà quell'aiuto che gli è possibile offrire in quel momento, col garbo di un fratello affettuoso.

(P.G. CABRA, *Per una vita fraterna*, Brescia 1999⁴, 60ss)

11 settembre 2009
VENERDÌ DELLA XXIII SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (1 Timoteo 1, 1-2; 12-14)

¹Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, ²a Timoteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.

¹²Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: ¹³io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; ¹⁴così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

L'autore di questa lettera si presenta come «Paolo, apostolo di Cristo Gesù» (v. 1a). La lettera è indirizzata a Timoteo, responsabile della comunità di Efeso, discepolo e amico carissimo, al quale dà consigli e direttive di carattere pastorale circa il governo delle comunità, con particolare attenzione alla minaccia della falsa dottrina: un problema che ha travagliato la Chiesa sin dall'inizio.

Come narra Luca, Timoteo era stato incontrato da Paolo a Listra: «C'era un discepolo chiamato Timoteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: egli era assai stimato dai fratelli di Listra e Iconio. Paolo volle che partisse con lui» (At 16,1-3). Per una quindicina d'anni sarà discepolo amato e collaboratore di Paolo. È uno dei più importanti 'episcopi' della generazione successiva a quella degli apostoli e deve affrontare i problemi della stabilità della Chiesa e della difesa della tradizione ricevuta. Dopo la creatività degli inizi, subentra un periodo di assestamento, con le sue non poche difficoltà.

Le lettere pastorali, di cui questa è la prima, affrontano appunto questo tipo di problemi. Paolo qui, anche sulla base della sua esperienza, ricordando quello che era stato, riafferma che tutto viene da Cristo, tutto è dono, tutto è grazia, tutto è misericordia. Anche la sua *diakonía*, cioè il suo 'servizio', il suo 'ministero'. Egli sa che può parlare di salvezza e di misericordia, perché l'ha sperimentata di persona, per primo. Da qui il senso del dono e del rendimento di grazie, con il quale introduce il suo dire.

Vangelo (Luca 6, 39-42)

In quel tempo, Gesù ³⁹disse ai suoi discepoli: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? ⁴⁰Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. ⁴¹Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? ⁴²Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Siamo in presenza di tre detti di Gesù di tipo parabolico, cioè aperti a varie applicazioni. *Il primo detto* riguarda i ciechi, che non possono farsi da guida. È un proverbio profano, presente anche in Platone, che, nel contesto in cui è stato pronunciato, potrebbe avere avuto lo scopo di mettere in guardia coloro che pretendevano di avere la verità senza prendere in considerazione l'insegnamento di Gesù, luce che illumina ogni uomo che viene a questo mondo. Senza Gesù si è ciechi sulle realtà decisive.

Il secondo detto riguarda l'unicità di Gesù maestro, al quale non c'è da aggiungere nulla. Il discepolo deve approfondire l'insegnamento del maestro: solo così sarà come lui.

Il terzo è la continuazione e un approfondimento del «*non giudicare per non essere giudicati*», con l'aggiunta dell'invito all'autocritica, per evitare l'ipocrisia. Il discepolo deve badare a migliorare se stesso, prima di migliorare gli altri. La conversione prima è quella personale, non quella degli altri. La quale può anche essere desiderata, ma dopo che io ho pensato a me stesso e mi sono preoccupato di rimuovere le travi dal mio occhio.

MEDITATIO

Gesù mette in guardia dall'illusione di essere migliore degli altri, invitando a guardare alle proprie miserie da cui ci si deve liberare. Paolo è consapevole d'essere un 'graziato', uno strappato a forza e per pura misericordia dalla strada sbagliata. Paolo ha fatto l'esperienza del rovesciamento della vita, operato dalla misericordia, che dalle tenebre l'ha fatto passare alla luce.

Il problema diventa più complesso quando la situazione è più sfumata, non è così netta, né così drastica. Si è corretti, magari per uno sforzo continuato, non si fanno grossi passi falsi e allora subentra la sottile convinzione d'essere buoni, d'aver costruito con il proprio impegno la propria rispettabilità davanti a Dio e davanti agli uomini. Non come tanti altri che si sono abbandonati agli istinti, alle mode, a quello che è più comodo. E così si giudica silenziosamente o apertamente. E così si diventa sicuri di sé, persino arroganti, si perde il senso dei limiti della condizione umana, della propria debolezza. Se poi si sale in autorità, si può essere pericolosi.

ORATIO

Guarda con bontà il mio istintivo bisogno di giudicare, di classificare, di catalogare le persone.

Abbi pietà di questo cieco che vorrebbe essere guida di altri ciechi in base a suoi personali criteri di valutazione.

Fammi convinto di non essere affatto tra i migliori, magari perché frequento la tua Parola e perché ti prego più di una volta al giorno.

Infondi nel mio cuore la convinzione che tutto è grazia, che tutto è frutto della tua misericordia, che da solo non posso proprio concludere nulla, che non posso vantarmi di nulla, che non so proprio quello che capita nel cuore altrui.

Vinci la mia cecità, scuotimi dal mio torpore di tranquillo consumatore della tua amicizia.

Toglimi ogni illusione e fa' che io mi consideri un puro frutto della tua grazia, alla quale anzi ho corrisposto assai pigramente. Se poi ho qualche responsabilità nella Chiesa, una qualsiasi responsabilità che mi metta sul candelabro, aiutami a riflettere sul testo che segue con umiltà e tremore, per evitare le trappole del nemico: senza scandalizzarmi, ma approfittando della luce che mi può venire da un Padre della Chiesa.

CONTEMPLATIO

Atanasio non manifesta quell'insolenza che proviene dalla soddisfazione, come quelli che si sono impadroniti di un potere assoluto o che hanno ricevuto un'eredità inattesa. È quello che fanno i falsi preti, gli intrusi, indegni di ciò che professano e che, senza aver pagato prima nessun tributo al sacerdozio e senza aver già sofferto per la virtù, vengono però nominati allo stesso tempo discepoli e maestri di pietà e purificano gli altri prima d'essere purificati essi stessi: ieri al di fuori delle cose sante, oggi custodi dei santi misteri. E questi uomini finiscono col tirannizzare la religione stessa; uomini i cui costumi non fanno credere che possiedano tale dignità ma di cui, per uno strano rovesciamento, la dignità fa credere che abbiano dei costumi. Essi cadono in ogni caso in una di queste colpe: o perdonano troppo agli altri, nel bisogno di perdono che provano loro stessi, ed è il sistema migliore per insegnare il male, invece di sradicarlo, oppure nascondono le proprie debolezze sotto la durezza della loro autorità.

(GREGORIO NAZIANZENO, *Orazione funebre di sant'Atanasio*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«Sei tu, Signore, tutta la mia vita» (*dalla liturgia*).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ognuno di noi è un peso per l'altro. E così forse - ahimè, come è difficile che lo comprendiamo - anche una grazia. Forse l'altro ci fa un torto. Forse ci costringe davvero a sopportare qualcosa. Forse potrebbe non farlo. E tuttavia anche questi pesi dovrebbero essere per il cristiano il sovrappeso della grazia. Perciò dovremmo sopportarlo e magari perdonare all'altro quel che in tale peso è forse una sua colpa.

Paolo esprime questo perdono in greco con un termine in cui echeggia la grazia, la *cháris*. Infatti egli conclude la sua esortazione con queste parole: «Come il Signore vi ha fatto grazia, così fate anche voi». Dovremmo dunque perdonarci a vicenda e, così, essere grazia gli uni per gli altri, esattamente come il Signore ci ha perdonato. Oppure egli non ebbe bisogno di perdonarci? Non siamo noi forse anche coloro che dovettero essere graziati, i poveri peccatori, coloro ai quali il Signore Dio dovette perdonare in Gesù Cristo ogni colpa, la *nostra* grande colpa? E tutto questo non possiamo poi farlo anche noi nei riguardi dei nostri fratelli?

(K. RAHNER, *Parole per una esperienza di fede*, Brescia 1998, 92)

12 settembre 2009
SABATO DELLA XXIII SETTIMANA
DEL TEMPO ORDINARIO

LECTIO

Prima lettura (1 Timoteo 1, 15-17)

¹⁵Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. ¹⁶Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. ¹⁷Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Paolo si confessa. O meglio: confessa la sua esperienza fondamentale, quella della misericordia di Dio. Racconta le meraviglie che Dio ha operato in lui. Non dice cose per sentito dire ma comunica un'esperienza. Annunciando la salvezza dal peccato, inizia a parlare della sua salvezza dal suo peccato. E così le sue parole, le parole della sua lettera, diventano vive e coinvolgenti. La storia della salvezza non è una storia delle idee, ma la storia di salvezze personali, di conversioni, di esperienze reali di salvezza. Per questo Paolo è così vivo quando parla e scrive: egli parla di cose che ha provato, di fatti che lo hanno sconvolto e trasformato, parla di avvenimenti che lo hanno toccato in profondità. Anche Agostino avrà lo stesso fascino, perché, pur nel momento della più alta speculazione, non dimentica che sta trattando di vita, di realtà che cambiano l'esistenza, che orientano il vivere verso direzioni altissime.

La conseguenza e la conclusione non possono che essere la lode. Anche la conclusione di ogni teologia è la dossologia, è la lode, è lo stupore ammirato. Non è il moralismo, ma la contemplazione riconoscente ed esultante di un'azione divina tesa a fare misericordia e a salvare i peccatori.

Vangelo (Luca 6, 43-49)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴³«Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. ⁴⁴Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. ⁴⁵L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

⁴⁶Perché mi chiamate "Signore, Signore" e poi non fate ciò che dico? ⁴⁷Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica vi mostrerò a chi è simile: ⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. ⁴⁹Chi invece ascolta e non mette in pratica è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».

Se è importante riconoscere Gesù come Signore, è ancora più importante costruire la propria vita nella messa in pratica del suo insegnamento: «*Perché mi chiamate Signore, Signore, e non fate quello che dico?*» (v. 46). L'insegnamento è confermato da due paragoni doppi: quello dell'albero e quello dell'uomo saggio. L'albero si qualifica dai suoi frutti, come il costruttore si qualifica dalle fondamenta che pone alla casa. Perché la parola di Gesù esige la traduzione in comportamenti corretti, in motivazioni giuste, in sentimenti corrispondenti. Se è necessario essere ascoltatori della Parola, è ancor più necessario essere operatori della stessa Parola. Luca insiste sul 'mettere in pratica', perché vuole evitare ogni idealismo, ogni riduzione del messaggio a pura conoscenza. Egli esige la verifica della 'pratica', delle 'opere buone'. Diversamente ci si illude d'essere discepoli.

MEDITATIO

Per verificare la bontà della mia vita cristiana, devo lasciarmi giudicare dai miei fatti. E devo aver l'umiltà di lasciarmi giudicare da chi vede e valuta questi fatti. Può capitare che io sia gratificato dal fatto che accosto quotidianamente la parola di Dio. Ma gli altri che dicono? Che frutti produco? Miglioro, almeno un poco? Rispondo, almeno un poco meglio, alle attese che gli altri ripongono in me?

Oggi sono dunque invitato a esaminarmi sui frutti che normalmente produco, sui fatti concreti, sulle azioni verificabili dagli altri. Ma sono invitato a non fermarmi a questo giudizio, a vedere se questi frutti vengano da un albero buono, se siano il risultato di un cuore convertito e non solo di una mano attiva. Se sono frutto dell'ascolto della Parola che mi invita ad agire, a fare, ma anche a esaminare le motivazioni del mio fare. Fare per realizzare me stesso non è la stessa cosa del fare per realizzare la volontà d'amore di Dio. Fare come risposta all'amore misericordioso verso di me, fare perché Dio sia glorificato in tutto e in tutti. Fare per amore dell'Amore.

ORATIO

O mio Signore, come è esigente il tuo amore! Non solo vuoi che io operi, ma vuoi che, operando, dimentichi me stesso, purificando continuamente le mie motivazioni. So che non condanni il gusto della creatività, la gioia di realizzare qualche cosa di bello, la soddisfazione di fare le cose bene, perché tutto questo l'hai messo tu nel mio cuore, fa parte della natura che tu hai creato. Ma tu vuoi che non mi fermi qui. Tu vuoi che io vada oltre per avvicinarmi di più a te.

E così oggi ti sento esigente, forse perché mi piace soffermarmi sul frutto del mio lavoro e quindi non corro troppo sulla strada della conversione vera. Probabilmente non ho ancora fatto una profonda esperienza del tuo amore misericordioso, della tua *agápē*, che mi ha amato gratuitamente e che mi immette nel suo dinamismo di donazione gratuita e disinteressata.

Riversa nel mio cuore questo tuo amore, questo tuo modo d'amare, questa tua capacità di essere sul serio al servizio tuo e dei fratelli. Donami il tuo Spirito, che è vita e vitalità e gioia e amore, perché senta che il mio 'dover fare', viene dal mio

'nuovo essere', fatto a immagine e somiglianza di Gesù, che ha donato se stesso per me e per i fratelli, non per farsi applaudire, ma per servirli e salvarli!

CONTEMPLATIO

A nulla giova un'azione esterna compiuta senza amore. Invece qualunque cosa, per quanto piccola e disprezzata, se fatta con amore diventa tutta piena di frutti. In verità Iddio non tiene conto dell'azione umana in sé e per sé, ma dei moventi di ciascuno. Opera grandemente colui che ha grande amore; opera grandemente colui che agisce con rettitudine; opera lodevolmente colui che si pone al servizio della comunità, più che del proprio capriccio.

Accade spesso che ci sembri amore ciò che è piuttosto attaccamento carnale; giacché è raro che, sotto le nostre azioni, non ci siano l'inclinazione naturale, il nostro gusto, la speranza di una ricompensa, il desiderio del nostro comodo. Chi ha un amore vero e perfetto non cerca se stesso, in alcuna sua azione, ma desidera solamente che in ogni cosa si realizzi la gloria di Dio.

(L'Imitazione di Cristo I, 15).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ogni albero si riconosce dal suo frutto» (Lc 6,44).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il 1500 è l'epoca del disciplinamento, del tentativo di correggere la dispersione e il disordine dell'autunno del Medioevo, con una maggior chiarezza dottrinale e con una più osservata disciplina. A guidare la nuova Chiesa furono soprattutto gli uomini della carità, che fin dal noviziato si formavano nella questua e nella cura dei malati appestati e che si occupavano della scuola dei poveri, dei collegi, degli orfani, dei malati e che sentivano struggente il richiamo delle terre lontane.

Il 1600 fu un'epoca di grande freddo, di lotte feroci in cui i nemici tradizionali del popolo di Dio (peste, fame, guerra) si scatenarono con violenza inaudita. Fu il tempo di san Vincenzo, di una carità che aprì alle donne il servizio diretto, e che diede loro la dignità di servire i poveri chiamati «Signori e Padroni».

Nel secolo seguente la carità cominciò a specializzarsi. Grazie ai progressi della medicina, ci si accorse che non bastavano le conoscenze empiriche per andare incontro ai bisogni dell'uomo. D'altra parte anche la stessa scienza ebbe la percezione dei suoi limiti. Perché la scienza senza attenzione per la persona, senza il sentimento della condivisione dell'amore, non basta.

Nel 1800 la carità non fu più solo elemosina, ma si fece opera di giustizia e impegno politico e sociale. La giustizia fu pertanto la nuova frontiera della carità. E mentre la Chiesa raggiungeva tutti gli angoli remoti del pianeta, dappertutto il primo segno che inalberava era quello delle opere della carità.

(L. MEZZADRI - L. NUOVO, Storia della carità, Milano 1999)